

## MATERIALI ROMANI E TOMBE MEDIEVALI DAL TERRITORIO DI SETTIMO TORINESE

### I. I RITROVAMENTI DELLA "REGIONE GIAIRERA"

Nel pieno del recente sviluppo economico ed abitativo di Settimo Torinese, comune una decina di chilometri a NE di Torino, vennero individuate, tra gli anni '50 e '60, nei terreni attorno alla cittadina, ancora contrassegnati dalle indicazioni delle vecchie "regioni", nuove aree di espansione urbana.

Proprio i campi della "regione Gaijera", che nel toponimo rammenta un'area fortemente ghiaiosa, caratteristica dei terrazzi alluvionali del vicino corso del Po, tra la cascina Bordina e le cappelle di S. Bernardino e di S. Rocco, furono interessati, nell'arco degli anni '60, dalla costruzione del nuovo insediamento del "Villaggio FIAT".

I notevoli sbancamenti, necessari alla costruzione delle abitazioni, vennero effettuati senza controllo archeologico e nella vastissima area interessata non furono segnalati ritrovamenti di resti antichi. Ma in uno degli ultimi lotti di intervento (settembre 1967), un campo tra le appena costruite vie Alessandria, Defendente Ferrari, il corso Giovanni Agnelli e la strada intercomunale Settimo-San Mauro, vennero individuate alcune sepolture umane. L'attribuzione all'età romana e la curiosità suscitata (CACCIA, 1978, p. 21) portarono all'intervento dell'allora Soprintendenza alle Antichità del Piemonte, che inviò il sig. Carmelo Tomas, operaio specializzato, per un primo sopralluogo e poi il geom. Pierino Cerrato, i quali eseguirono la documentazione fotografica, mentre i ritrovamenti sporadicamente continuavano.

Alla fine del 1968, le tombe ritrovate erano tredici, come risulta da una planimetria redatta in Soprintendenza, alle quali si aggiunsero altre tre tombe nel 1969, inserite in pianta dall'allora assistente Federico Monticone<sup>1</sup>.

La constatazione di un massiccio reimpiego di materiale edilizio più antico nella costruzione delle tombe, rilevabile nella documentazione fotografica e

<sup>1</sup> Nessuna relazione è presente nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica del Piemonte; rimangono soltanto la documentazione fotografica (neg. inv. 11911-11918; 12631-12654; 12665-12676; 12812-12817; 13354-13378; 19842-19847) e le planimetrie (inv. 1749-1750).



conservato, nei pezzi più significativi, nei magazzini del Museo di Antichità di Torino, ci riporta alla probabile presenza di un vicino insediamento di età romana, non ancora collocabile con precisione, ma indicativamente non lontano dalle tombe individuate.

Oltre all'importante epigrafe votiva, segnale di una possibile area di culto, oggetto del contributo che segue, si rilevarono *lateres sesquipedali*, con incavo per la presa, utilizzati intieri, nelle coperture a doppio spiovente delle tombe, e frammentati, nelle murature delle stesse.

È anche presente una notevole quantità di tegoloni a bordi rilevati; tra questi, utilizzati soprattutto nelle pareti e sul fondo delle casse in muratura, si sono riscontrati due frammenti che conservano l'impronta di un bollo di fabbricazione.

1. Fr. di tegola. Impasto giallo rossastro (5 YR 6/8) con grossi inclusi di colore bianco (mm 6,0) e microframmenti di quarzite e mica (mm 0,1-0,5), fittamente vacuolato, abbastanza friabile. A metà circa del frammento è presente un bollo rettangolare (cm 3,5 x 11,2), non completo ma interamente leggibile, con tre lettere rilevate, alte da 2,8 a 3,0 cm, divise da interpunzione tonda: *M.A.H.*  
L. cm 12,2; l. cm 17,5; s. cm 3,8. Inv. 54637 (tav. XXXIV, 1).
2. Fr. di tegola. Impasto giallo rossastro (5 YR 6/8), con microframmenti di quarzite e mica (mm 0,5), fittamente vacuolato, abbastanza friabile. Su un lato del frammento rimane la traccia di un bollo laterizio rettangolare con lettere rilevate. L'unica lettera individuabile è tuttavia soltanto parzialmente leggibile: *...G...*  
L. cm 24,0; l. cm 16,9; s. cm 3,9. Inv. 54638.

Mentre il secondo bollo è troppo poco conservato per proporne dei confronti, per il bollo *M.A.H.* si possono citare analoghi esempi, già noti fin dall'Ottocento, tra il materiale di *Industria*<sup>2</sup>.

La mancanza di scientificità nello scavo di allora non permette oggi un'analisi accurata di tutto il cimitero; tutte le undici tombe documentate (68,75% della totalità dei ritrovamenti) presentavano una cassa con pareti in muratura di ciottoli fluviali, pietre e soprattutto laterizi (tegole e mattoni) di reimpiego, disposti in modo non sempre regolare e legati con poca malta.

La cassa sembra di forma rettangolare in tutti i casi, anche se l'assenza dei rilievi di scavo ci fa affidare esclusivamente alla testimonianza della documentazione fotografica. Il fondo è sempre presente; in genere realizzato con lastre di pietra e laterizi romani, interi e frammentari, posti direttamente a contatto con il terreno.

<sup>2</sup> FABRETTI, 1875, p. 99; ripreso in *CIL*, V, 8110, 417. A questi devono aggiungersi altri frammenti ritrovati durante le recenti campagne di scavo nell'area della città romana di *Industria* (ex inf. E. Zanda).



La copertura è documentata solo in alcuni casi (tombe 4, 6, 8, 9, 10 e 11), con una doppia tipologia di copertura in piano e a doppio spiovente; nelle altre tombe venne probabilmente asportata nei lavori agricoli di cui è stato oggetto il terreno dopo l'abbandono e la perdita del ricordo del cimitero.

Tre tombe (tombe 6, 9 e 10) erano caratterizzate dalla presenza sulla cassa in muratura di una copertura a doppio spiovente che utilizzava soprattutto *lateres* romani reimpiegati (sei per parte nella tomba 10, cinque nella parzialmente conservata tomba 6 ed in pezzature diverse disposte irregolarmente nella tomba 9), ed anche, nel caso della tomba 10, qualche mattone stretto ed allungato, che sembrerebbe richiamare tipi certamente medievali. Il doppio spiovente era chiuso nelle testate da un mattone posto verticalmente (tombe 6 e 9) o da una congerie di frammenti laterizi e lapidei (tomba 10). I mattoni della copertura erano poggiati sulla parte superiore dei lati lunghi della cassa, fermati da un piccolo scalino arretrato costruito con tegole frammentarie (tomba 6)<sup>3</sup> o in ciottoli fluviali e mattoni medievali (tomba 10). Le tombe 4, 8 ed 11 presentavano invece una copertura a lastre lapidee e pietroni, disposti orizzontalmente sulle pareti della cassa, in qualche caso alternati a congerie informi di pietre e ciottoli (tomba 4).

Le tombe erano tutte orientate W-E, anche se in modo non sempre omogeneo, ma con varianti tra SW-NE e NW-SE, con il capo del sepolto comunque posto sempre verso occidente.

Le sepolture erano tutte ad inumazione; negli unici sei casi in cui è verificabile la deposizione (tombe 2, 4, 6, 8, 10 ed 11) i defunti erano posti supini a diretto contatto con il fondo della tomba. La deposizione più usuale (4 su 6 casi: tombe 2, 4, 6 ed 8) è con le braccia ripiegate e le mani incrociate sul bacino, mentre nella tomba 11 le braccia sono poste lungo i fianchi; la posizione delle gambe, in tutti i casi diritte, parallele e non ravvicinate, non fa pensare ad un'eventuale presenza di sudario.

Non è stata riscontrata la presenza del segnacolo, ma l'utilizzazione della tomba 11 per una sepoltura secondaria lascia pensare ad una qualche evidenziazione della tomba stessa<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> La presenza di un identico scalino arretrato anche nella tomba 2, pur nella completa assenza di tracce della copertura, lascia pensare che la t. 2, come la t. 6, dovesse in origine presentare una soluzione con laterizi a doppio spiovente.

<sup>4</sup> Il fatto che l'unico deposto, che si differenzia in quanto a disposizione, sia proprio la sepoltura secondaria della tomba 11, sembrerebbe evidenziare un'originaria uniformità dell'uso funerario, da porre in relazione forse con un nucleo di persone piuttosto ristretto e culturalmente omogeneo.



*Catalogo delle sepolture*

## TOMBA I

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Mancante la copertura; pareti in muratura di pietre e laterizi romani reimpiegati, legati con poca malta; fondo in tegole romane e pietre piatte. Sepoltura ad inumazione (non documentata).

## TOMBA 2 (tav. XXXI, b)

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Copertura mancante (probabilmente a doppio spiovente per la presenza di un bordo di fermo dei laterizi inclinati); pareti in laterizi frammentari reimpiegati; fondo in lastre di pietra e frammenti di laterizio. Sepoltura ad inumazione: cranio leggermente piegato sulla destra, braccia piegate, mani sul bacino, gambe diritte parallele. Adulto.

## TOMBA 3

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Copertura mancante; pareti in muratura di ciottoli fluviali e laterizi reimpiegati; fondo in pietre e frammenti laterizi. Sepoltura ad inumazione (non documentata).

## TOMBA 4 (tav. XXXI, a)

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Copertura con lastre e pietre disposte orizzontalmente e congerie di ciottoli disposti irregolarmente tra una pietra e l'altra; pareti in muratura di pietre, frammenti laterizi e soprattutto ciottoli fluviali; fondo in frammenti laterizi, ciottoli e pietre. Sepoltura ad inumazione: cranio diritto leggermente volto a sinistra, braccia piegate, mani sul bacino, gambe diritte parallele. Adulto.

## TOMBA 5

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Copertura mancante; pareti in muratura di frammenti laterizi, pietre e ciottoli fluviali; fondo in lastre di pietra e frammenti laterizi romani riutilizzati. Sepoltura ad inumazione (non documentata).

## TOMBA 6 (tav. XXIX, b)

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Copertura a doppio spiovente con cinque (originariamente sei) mattoni romani manubriati, alla testata W un *later* di taglio chiude la copertura; pareti in muratura di laterizi riutilizzati e pietre legati con poca malta, sulle pareti lunghe un piccolo bordo in pietre e mattoni frammentati costituiva il fermo per la copertura inclinata; fondo in lastre di pietra e laterizi. Sepoltura ad inumazione: cranio frammentato nello scavo, braccia piegate, mani incrociate sul bacino, gambe diritte parallele. Adulto.



## TOMBA 7

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Copertura mancante; pareti in pietre, ciottoli e frammenti laterizi; fondo in ciottoli, poco curato. Sepoltura ad inumazione (non documentata).

## TOMBA 8

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Copertura con lastre e pietre disposte orizzontalmente, non molto curata; pareti in frammenti laterizi di recupero, pietre e ciottoli; fondo non documentato. Sepoltura ad inumazione: cranio diritto, braccia piegate, mani sul bacino, gambe diritte parallele. Adulto.

## TOMBA 9

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Copertura a doppio spiovente in frammenti laterizi disposti senza regolarità, testata chiusa con un frammento laterizio in verticale; pareti in frammenti di tegole e pietre; fondo in pietre. Sepoltura ad inumazione (non documentata).

## TOMBA 10 (tav. XXX)

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Copertura a doppio spiovente con sei mattoni romani reimpiegati ed un mattone medievale per parte; pareti in muratura di laterizi riutilizzati e pietre, sulle pareti lunghe un piccolo bordo in laterizi medievali costituiva il fermo per la copertura inclinata, rafforzato da una fila continua, su tutto il perimetro della tomba, in ciottoli fluviali; fondo in laterizi. Sepoltura ad inumazione: cranio diritto, posizione delle braccia non verificabile, gambe diritte parallele. Adulto.

## TOMBA 11

Tomba a cassa rettangolare in muratura. Coperta a lastre di pietra disposte orizzontalmente (tre lastre); pareti in muratura di pietre e frammenti laterizi; fondo in laterizi. Sepoltura ad inumazione: cranio piegato a sinistra, braccia lungo i fianchi, gambe diritte parallele. Adulto. Riduzione di sepoltura precedente sulla destra del deposto.

L'assenza totale dei corredi, l'orientamento e la significativa utilizzazione di mattoni di modulo rettangolare stretto, che abbiamo visto impiegati nella struttura e nella copertura della tomba 10, concorrono a far ritenere il cimitero come appartenente ad una popolazione cristianizzata e a collocarlo in ambito medievale.

L'elemento più caratteristico del complesso è la presenza di una tipologia abbastanza uniforme di tombe a cassa muraria in pezzame laterizio, lapideo ed in ciottoli. Tali tombe, che costituiscono di per sé una categoria ben definita



nel valore sociale di sepoltura "privilegiata" in rapporto con le più comuni fosse terragne<sup>5</sup>, sono difficilmente collocabili in una cronologia sicura, avendo avuto un'utilizzazione prolungata nel tempo spesso con caratteri indistinti. È necessario inoltre sgombrare il campo dalle confusioni e generalizzazioni della tipologia di copertura a doppio spiovente, che è assimilata spesso alla vera e propria "cappuccina" (le "*coffres de tegulae en batière*": COLARDELLE, 1983, p. 346), per la quale in genere ci si riferisce a contesti tardoantichi-altomedievali<sup>6</sup>, ed è invece da considerare legata all'uso della cassa, caratteristica di un ambito cronologico piuttosto ampio<sup>7</sup>.

Si deve infatti considerare la frequente presenza di coperture a lastre di pietra in piano, accanto a quelle a doppio spiovente; per queste ultime, più che un adeguamento a tradizioni formali, è quindi giusto pensare ad una necessità costruttiva, visto che il modulo del mattone non potrebbe coprire, in piano, lo spazio interno del loculo.

Al di là di un dettagliato inquadramento crono-tipologico, oggi ancora di problematica definizione, sembra tuttavia riscontrabile con una certa frequenza un uso di questo tipo di tombe a cassa rettangolare in un arco cronologico che copre il pieno medioevo.

Ad una certa omogeneità di caratteristiche (forma rettangolare, scarso approfondimento del loculo), soprattutto costruttive (muratura piuttosto irregolare di pietre e frammenti laterizi, che riutilizza non raramente materiali romani, legati con malta povera o solo giustapposti a secco) sembra riferirsi questa tipologia di tombe a cassa nelle quali non è raro trovare la copertura a doppio spiovente.

Tali tombe sono già note in ambito piemontese: Racconigi, considerate altomedievali (FILIPPI, 1984, pp. 54-57, dove però la t. 5 e la t. 6 portano un alveolo cefalico, ritenuto recentemente da collocare piuttosto in piena età

<sup>5</sup> Questo dato, evidente nella panoramica dei cimiteri indagati, non può essere valutato nel caso settimese per la perdita totale delle fosse terragne, probabilmente già al momento dell'uso agricolo dell'area.

<sup>6</sup> La tomba alla "cappuccina", costituita da un fondo, su cui era la deposizione, ed una semplice copertura a doppio spiovente direttamente su questo, sembra collocabile, in ambito piemontese, tra III e VII sec. (*ex inf.* L. Pejrani), confermando per l'area subalpina i dati dei territori vicini (III-VII sec.: COLARDELLE, 1983, p. 346; V-VII sec.: PERINETTI, 1981, pp. 50-51; tarda antichità-altomedioevo: BROGIOLO, 1986, pp. 523-526; per l'area emiliana si vd. le osservazioni in GELICHI, 1989, pp. 169-171).

<sup>7</sup> Tombe in muratura a cassa sono ampiamente note (COLARDELLE, 1983, p. 348) dalla tarda antichità all'altomedioevo: si vd. le tombe paleocristiane di Aosta (PERINETTI, 1981, pp. 48-49) e nel periodo altomedievale, diverse sepolture di nobili longobardi (per tutte Borgo d'Ale, secondo quarto del VII secolo: BRECCIAROLI TABORELLI, 1982). Ad un ambito sempre altomedievale, anche se più tardo (metà VII-metà VIII secolo) vengono riportate anche le tombe di Pecetto di Valenza (AL), coperte a doppio spiovente di laterizi (DONZELLI, 1989, pp. 115-117).



medievale. Cfr.: COLARDELLE, 1983, pp. 352-353); Ticineto, datate VI-VII sec. (NEGRO PONZI MANCINI, 1983, p. 92) anche se forse questa datazione deve essere rivista nel quadro delle nuove acquisizioni<sup>8</sup>. Per le altre tombe individuate (ad es. Castelceriolo: *Notiziario*, 1983, pp. 150-151; Castelnuovo Scrivia: *Notiziario*, 1984, p. 252; Pianezza: FINOCCHI, 1978, pp. 47-52) mancano totalmente indicazioni cronologiche ricavabili dal contesto di rinvenimento, anche se è frequente la loro collocazione in aree vicine ad edifici di culto medievali.

È da notare inoltre che un uso della tomba a cassa coperta con laterizi a doppio spiovente è ancora presente in tarde fasi cimiteriali, come ad esempio presso la canonica di S. Maria di Vezzolano (TO), in contesti databili al XIII-XV sec. sulla base di corredi contenuti nelle tombe stesse (*Notiziario*, 1991, pp. 128-129).

L'area di ritrovamento di queste tombe, possesso del beneficio parrocchiale fino agli anni '60, viene denominata localmente "regione Giairera", ma è anche attestata nei catasti comunali più antichi (AC Settimo, 1608) col nome di "San Saluario".

Non si è quindi lontano dal vero collegando questo toponimo con quell'*eclesia Sancti Salvatoris*, sita già all'inizio del XII secolo *extra villam Septimi* e che dovette dare il nome al territorio circostante, se in un documento del 1208 è ricordata la "*ripa Sancti Salvatoris*" (GABOTTO-BARBERIS, 1906, doc. 142, p. 150).

Pur nella completa assenza di dati sul sito dell'edificio di culto, scomparso già in epoca antica – la testimonianza seriore è infatti un documento del 1289 (COGNASSO, 1908, doc. 175, p. 234) – è oltremodo probabile che le tombe ritrovate si riferiscano proprio al cimitero della comunità del S. Salvatore e quindi risultino da collocarsi tra XII e XIII secolo.

(A.C.)

<sup>8</sup> L'assimilazione di questi tipi con altri effettivamente altomedievali ha spesso generato un'arretramento delle cronologie proposte. Pur nella difficoltà, vista l'abituale assenza di corredi, di definire corrette datazioni assolute, appare evidente la persistenza del tipo in ambito pienamente medievale sia nelle revisioni delle acquisizioni piemontesi sia da analoghi ritrovamenti nella vicina area lombarda. Si possono infatti citare a titolo esemplificativo il caso di Bergamo, località Colognola: tomba con copertura a doppio spiovente con alveolo cefalico all'interno della cassa e corredo con fibbie metalliche (XIV-XV secolo) (FORTUNATI ZUCCALAVITALI, 1987, p. 155: i materiali riportano ad una data certamente tarda, anche se le autrici indicano una convenzionale datazione altomedievale) e di Bozzolo (MN), S. Maria della Gironda: tombe con copertura a doppio spiovente (XII-XIV secolo) (BREDA, 1988, p. 173).



## 2. UNA NUOVA DEDICA VOTIVA DI ETÀ ROMANA

Tra il 1967 e il 1968, nel corso di un intervento di recupero presso il "Villaggio FIAT" di Settimo Torinese, venne estratta da una tomba, ove era stata reimpiegata, una piccola tabella marmorea che risulta tuttora inedita e che, conservata nei magazzini del Museo di Antichità di Torino, è stata di recente sottoposta a restauro conservativo<sup>9</sup>.

La lapide, di cm 32 x 35,5 x 4, è rotta in quattro frammenti combacianti e ricongiunti e, priva degli angoli superiore e inferiore destro, presenta retro liscio, margini originali e superficie molto corrosa; all'interno di una cornice a doppio listello, che delimita uno specchio epigrafico di cm 20,5 x 28, corre un testo disposto su tre linee, impaginato con regolarità e inciso con modulo di lettere costante (cm 3,4), senza che siano oggi rilevabili segni di interpunzione<sup>10</sup> (tav. XXXII).

*Iovi Opt(imo) [Max(imo)]  
T(itus) Magius Ve[r]u[s]  
v(otum) [s(olvit)] l(aetus) l(ibens) m(erito).*

La decifrazione del testo, resa problematica sul lato destro da lacune e abrasioni, è tuttavia in parte facilitata dall'ampia diffusione del formulario votivo contenuto alla linea tre, che trova agio al confronto nelle molte occorrenze della Cisalpina e, in generale, del mondo romanizzato<sup>11</sup>, nonché dalla possibilità di quantificare l'ampiezza dello specchio epigrafico che conserva traccia della cornice anche sul lato più compromesso. Dalla lettura delle lettere superstiti e dal conteggio di quelle mancanti si evince quindi l'articolazione di una dedica impostata secondo i consolidati canoni dell'epigrafia sacra, che al primo posto prevedono il nome della divinità oggetto dell'attenzione cultuale, al secondo l'onomastica dell'offerente e in ultimo la rituale formula di riconoscenza votiva. Ma, se l'attributo indigitale della divinità è alla prima riga integrabile con tutta sicurezza per la frequenza di analoghe attestazioni culturali<sup>12</sup>, qualche margine d'incertezza permane alla seconda riga circa la corretta lettura del gentilizio e del cognome dell'offerente. Tra le possibili opzioni, le lettere superstiti e le tracce di quelle coinvolte da abrasioni accreditano la scelta del nome *Magius*, relativo a una *gens* ampiamente nota in Cisalpina e attestata anche in

<sup>9</sup> Segnalazione del rinvenimento in CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI, 1988, p. 80.

<sup>10</sup> Inv. n. 54639, autopsia 1988 e 1990.

<sup>11</sup> Cfr. per la Cisalpina CIL, V, *Indices*, p. 1205.

<sup>12</sup> Per la diffusione del culto in Cisalpina cfr., soprattutto, PASCAL, 1964, pp. 14-18, che segnala ben 74 dediche con formula di ringraziamento votivo.



zona<sup>13</sup>, e l'integrazione del cognome *Verus*, presente in area locale con ampio spettro di occorrenze<sup>14</sup> (tav. XXXII).

Se l'onomastica del dedicante è ricostruibile, dunque, con ampi margini di verosimiglianza, ignote rimangono invece le circostanze dell'offerta votiva, nonché il luogo preciso della sua apposizione, dal momento che il reimpiego del supporto marmoreo, se verosimilmente non lo allontanò di molto dal suo sito originario, preclude tuttavia la possibilità di identificarlo con sicurezza.

Nonostante tali lacune nell'informazione, la nuova attestazione epigrafica riveste un'importanza non secondaria nel quadro assai avaro dei *tituli sacri* della colonia taurinense. Si tratta infatti della prima manifestazione cultuale in favore di *Juppiter Optimus Maximus* che provenga dal territorio di *Iulia Augusta Taurinorum*, nel cui nucleo urbano era stata finora recuperata una sola dedica giovia, apposta su disposizione testamentaria del decurione Publio Metello a *Juppiter Augustus*<sup>15</sup>, senza peraltro che alcun indizio militasse a favore dell'esistenza di un *Capitolium*<sup>16</sup>. Assai significativa è poi la provenienza della dedica dall'agro settentrionale della colonia che aveva finora restituito ben 84 iscrizioni, tutte però con funzione sepolcrale<sup>17</sup>, mentre l'agro meridionale, a S della Stura, aveva consentito di identificare, sempre su base epigrafica, due centri di affezione devozionale: quello localizzato presso la *statio ad Quintum* (l'attuale San Massimo di Collegno) dedito al culto "lealista" della *domus imperatoria*<sup>18</sup> e quello localizzato nelle vicinanze della *statio ad fines* (attuale sito di Foresto) dedito al culto indigeno, ma romanizzato, delle *Matronae*<sup>19</sup>.

La presenza di una nuova manifestazione devozionale nell'area di Settimo Torinese si inserisce dunque coerentemente nella mappa di distribuzione dei centri di culto dell'agro taurinense, i quali sembrano tutti accentrarsi lungo gli assi viari di più intensa frequentazione, in corrispondenza delle stazioni di posta; nel caso specifico l'ex-voto giovio sembra verosimilmente connettersi ad un

<sup>13</sup> Per le occorrenze in Cisalpina cfr. *CIL*, V, *Indices*, p. 1118; in area taurinense cfr. l'iscrizione sepolcrale *CIL*, V, 7096; in generale vedi SCHULZE, 1904, pp. 184 e 469; SOLIN-SALOMIES, 1988, pp. 110 e 112.

<sup>14</sup> Cfr. *CIL*, V, 7025, 7088, 7108, 7122; CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI, 1988, pp. 60-61, nr. 59; in generale vedi KAJANTO, 1965, pp. 20, 22, 68, 133, 253.

<sup>15</sup> *CIL*, V, 6955.

<sup>16</sup> Sull'assenza di documentazione riferibile a strutture templari nella colonia cfr. RONDO-LINO, 1930, p. 301.

<sup>17</sup> Per un elenco aggiornato delle iscrizioni del territorio cfr. CRESCI MARRONE, 1987, pp. 183-198.

<sup>18</sup> Riscontro documentario e considerazioni critiche in CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI, 1984, pp. 166-174.

<sup>19</sup> Per il culto indigeno delle *Matronae* e la testimonianza di Foresto cfr., recentemente, LANDUCCI GATTINONI, 1986, particolarmente p. 57 con documentazione e bibliografia aggiornata.



sacello, o comunque ad un'area votiva, localizzata presso una tappa della *via publica* che collegava la colonia di *Augusta Taurinorum* a *Placentia*. Peraltro da area limitrofa, in regione San Gallo, perviene l'epigrafe funeraria di un augustale, di un officiante cioè del culto imperiale, che presenta significative analogie formali rispetto alla dedica di *Titus Magius Verus*<sup>20</sup>. Il nuovo documento epigrafico di Settimo sembra infatti ascrivibile, su base paleografica, a buona età imperiale, come la stele sepolcrale dell'augustale e, ancora come essa, sembra rispondere ai requisiti di una committenza socialmente non subalterna. Entrambi i reperti epigrafici figurano infatti incisi su supporto marmoreo e si qualificano come il prodotto di officine lapidarie specializzate per conto di committenti la cui onomastica, impeccabilmente latina o grecanica e disposta in corretta sequenza, ne esclude l'appartenenza al sostrato indigeno. Elementi, questi, che, congiuntamente al referente culturale della nuova dedica, concordano nell'assegnarla al ristretto novero delle iscrizioni locali di buona fattura, probabilmente approntate per conto di coloni o discendenti di essi, di contro alla maggioranza di titoli cosiddetti "poveri", verosimilmente incisi da lapidisti itineranti al servizio della popolazione dell'agro di estrazione indigena<sup>21</sup>. Ciò conferma che l'area di Settimo, per la sua prossimità al nucleo urbano e per la sua localizzazione lungo una via di transito interregionale, godette del processo di romanizzazione in forme intense e capillari, contrariamente al restante territorio compreso tra i fiumi Orco e Stura che risulta caratterizzato in età romana da fenomeni di grave attardamento culturale e di persistenza di tradizioni di sostrato<sup>22</sup>.

(G.C.M.)

### 3. IL POPOLAMENTO ANTICO NEL TERRITORIO: SCHEDE ED OSSERVAZIONI

L'estrema frammentarietà dei documenti, in un'area oggetto di una profonda trasformazione urbanistica, sulla spinta di un capillare sviluppo industriale (1950-1980), non ha mai permesso di inquadrare, in un panorama storico attendibile, le notizie degli sporadici rinvenimenti archeologici, riversate in genere acriticamente nella tradizione storica locale (CACCIA, 1978, pp. 13-21).

La pretesa "origine romana di Settimo" (CACCIA, 1978, p. 15) non va oltre alla sola affermazione di un toponimo strettamente e certamente connesso al

<sup>20</sup> CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI, 1988, pp. 53-54, n. 251.

<sup>21</sup> Sul problema cfr. CRESCI MARRONE, 1988, pp. 83-89.

<sup>22</sup> Cfr. in proposito CULASSO GASTALDI, 1988, pp. 151-165.



tracciato viario romano; non vi sono tuttavia a tutt'oggi dati certi che suggeriscano la presenza di una *mansio* nel centro storico settimese<sup>23</sup>.

In attesa dell'acquisizione di nuovi e più completi dati, è ora possibile raccogliere, criticamente, le notizie dei vari ritrovamenti di materiale archeologico e collocare le informazioni della documentazione archivistica edita in un quadro complessivo che permetta alcune preliminari osservazioni sulle dinamiche del popolamento antico del territorio<sup>24</sup>.

#### A. Località cascina Famolenta

A.1. Dal sito, cancellato una quindicina di anni or sono nel pieno dello sviluppo industriale e nel riassetto viario dell'area, ma attestato fin dal XIII secolo (*"in braia Famulenta"*, 1212: GABOTTO-BARBERIS, 1906, doc. 156, pp. 167-168), sono segnalati nella stampa locale ritrovamenti di strutture antiche di epoca imprecisata nei pressi dello stabilimento "GiMac", all'altezza dell'attuale centro commerciale "Panorama", e di *suspensurae* ("mattoni circolari del diametro di centimetri 20 e dello spessore di centimetri 10" nell'estate del 1956: BESSONE, 1966).

A.2. All'inizio del dicembre 1966, lavori di sterro dietro lo stabilimento "Lodi" misero alla luce una tomba ad inumazione a cassa di ampie dimensioni e piuttosto profonda, con pareti in muratura di frammenti laterizi e lapidei e coperta da un unico lastrone di pietra. All'interno era presente una deposizione, accanto alla quale erano segnalate "una tazza e un'olpa di terracotta di epoca romana" (CACCIA, 1978, p. 20) ed i resti di una riduzione di un'altra sepoltura precedente. Non lontano da questa tomba, assimilabili ad altre trovate nelle vicinanze (BESSONE, 1966), è avvenuto, durante gli stessi lavori, il ritrovamento di alcune tombe alla "cappuccina", con sepolture ad inumazione su fondo di tegole e copertura a doppio spiovente; il ricordo (BESSONE, 1966) parla infatti di tegole a doppio spiovente su "letti" di frammenti laterizi. Di questo ritrovamento sono conservate, al Museo di Antichità di Torino alcune ceramiche (inv. 36525-36529), due delle quali sono quelle segnalate nella tomba a cassa (inv. 36525-36526), ed un frammento di tegola bollata (inv. 39530).

<sup>23</sup> I supposti materiali romani riutilizzati nelle murature della chiesa di S. Pietro e nella torre del castello (CACCIA, 1978, p. 21) in realtà sono piuttosto attribuibili al pieno medioevo; dall'area considerata strettamente "centro storico" non sono altrimenti noti nella memoria locale ritrovamenti di strutture o materiali di età romana.

<sup>24</sup> Sono attualmente in corso di realizzazione i lavori di rifacimento dell'impianto fognario nella via Italia, il percorso principale di attraversamento del centro storico. In considerazione della possibile individuazione di fasi antiche dell'area, la Soprintendenza Archeologica del Piemonte ha predisposto il controllo scientifico degli interventi di scavo, che per ora (aprile 1990) hanno portato al rinvenimento di strutture murarie tardo medievali.



*Materiali* (tav. XXXIV)

3. Fr. di tegola. Impasto giallo rossastro (5 YR 6/8), vacuolato, con grossi inclusi di colore bianco, finemente micaceo. A metà circa del frammento è presente un bollo rettangolare (cm 8,8 x 2,8) con lettere leggermente rilevate, alte da 2,2 ad 1,8 cm, prodotte da matrice logora: *Q(uinti)*. VALERI<sup>25</sup>. Il bollo è collocato sopra tre linee a semicerchio, realizzate a crudo e distintive di partita di produzione.
4. Olpe con corpo globulare, breve collo incompleto, ansa impostata sul punto di massimo diametro e fissata al collo. Impasto stracotto grigio (5 YR 7/1) con inclusi micrometrici di colore bianco, finemente micaceo, leggermente vacuolato.  
h. res. cm 25,7; d. fondo cm 9,1. Inv. 36525.
5. Urnetta di impasto, con fondo ad anello, forma globulare schiacciata, breve orlo leggermente estroflesso. Impasto bruno pallido (5 YR 8/3) con inclusi micrometrici litici di colore bianco e di colore scuro, finemente micaceo, vacuolato.  
h. cm 6,6; d. fondo cm 4,6; d. orlo cm 9,2. Inv. 36526.
6. Urnetta di impasto con fondo piano, forma ovoidale, bocca larga con orlo estroflesso. Impasto non determinabile.  
h. cm 8,4; d. fondo cm 4,7; d. orlo cm 10,2. Inv. 36527.
7. Urnetta di impasto con fondo piano, forma ovoidale, bocca larga con orlo estroflesso. Decorazione a doppia linea incisa sotto l'orlo. Impasto giallastro (10 YR 7/6) con inclusi di colore bianco e di colore scuro, micaceo, vacuolato.  
h. cm 12,3; d. fondo cm 6,6; d. orlo cm 12,5. Inv. 36528.
8. Piatto apodo con breve tesa orizzontale. Decorazione sulla tesa con sequenza di circolini assai consunta. All'interno e sull'esterno del pezzo tracce di ingobbio rosso chiaro (2.5 YR 6/8). Impasto giallo rossastro (7.5 YR 7/8) con qualche grosso incluso litico, vacuolato, finemente micaceo.  
h. cm 4,3; d. fondo cm 15,9; d. orlo cm 25,2. Inv. 36529.

La tipologia della ceramica comune trova confronti sia per le caratteristiche d'impasto che per le forme con materiali tardi piemontesi; un confronto preciso per l'urnetta n. 5 può essere istituito con un pezzo analogo da Cuornè, ritrovato associato a pietra ollare (IV-V sec.: CIMA, 1988, pp. 110-111, p. 135 n. 112). Altri confronti generici sono possibili con il materiale albese (FILIPPI, 1982, pp. 12-13, p. 29) e con i pezzi provenienti dal Villaro di Ticineto (GARRERI, 1980, tav. LX). Si deve inoltre segnalare la presenza del piatto in ceramica di imitazione della terra sigillata chiara (n. 8), riconducibile a varianti della forma Hayes 58 (*Atlante I*, tav. XXXII, 8), diffusa tra IV e V secolo e nota anche in contesti piemontesi (ad es.: *Industria: Notiziario*, 1985, p. 59).

Il ritrovamento di materiale d'età romana potrebbe senza difficoltà connettersi alla presenza di insediamenti. È certamente non priva d'interesse la segna-

<sup>25</sup> Il bollo non è altrimenti noto in ambito torinese, si conoscono invece tre esemplari analoghi al Museo di Alba (TACCIA NOBERASCO, 1980, p. 110).



lazione delle tombe a "cappuccina" ed a cassa associate a materiali tardoromani, anche se ormai i dati sono totalmente inverificabili. Le ceramiche possono essere infatti ritenute a ragione come facenti parte dei corredi degli inumati, confermando quanto accertato nel caso della tomba a cassa e già documentato in altre tombe tardoromane della necropoli albese di S. Cassiano (FILIPPI, 1982, pp. 40-41). L'individuazione di una piccola necropoli, collocabile in epoca tardoromana (IV-V sec.), porterebbe quindi dati per il riconoscimento di una continuità di insediamento nell'area, certo da collegare con la persistenza del tracciato stradale.

### B. Località regioni Campagnetta e Gairera

B.1. Viene segnalato nella regione Gairera (Caccia, 1978, p. 21) il ritrovamento di alcune tombe ad inumazione avvenuto negli anni Venti. Le tombe erano costituite da casse in muratura.

B.2. Sporadicamente, ed a più riprese, avviene l'individuazione di materiale archeologico. Con la costruzione del "Villaggio FIAT" (1960-1970) si intensifica il ritrovamento di laterizi di età romana, riutilizzati in gran parte in strutture tombali più tarde. Tra questo materiale vengono anche scoperti frammenti pertinenti ad un'epigrafe votiva (cfr. *supra*).

B.3. Tra il 1967 ed il 1969 vennero individuate le 16 tombe descritte nel presente contributo. Le caratteristiche costruttive conducono ad un'attribuzione ad epoca medievale, certo in connessione con la chiesa di S. Salvatore. L'edificio di culto, ricordato come possesso dell'abbazia di S. Solutore fin dall'inizio del XII secolo (avanti il 1118: GABOTTO-BARBERIS, 1906, doc. 9, p. 13), dovette essere al centro di un piccolo insediamento, che venne, tra XIII e XIV secolo, probabilmente assorbito dal vicino centro incastellato di *Septimum*.

Pur nell'assenza di dati particolarmente evidenti, non si può tuttavia passare sotto silenzio la significativa concentrazione di ritrovamenti archeologici provenienti dalle località Campagnetta e Gairera, topograficamente assai vicine.

La frequenza di materiale edilizio di età romana (laterizi, tegole) e la presenza di un'epigrafe votiva lasciano pensare ad una vicina localizzazione di un insediamento piuttosto consistente, che può essere considerato, con i dati cronologici offerti dall'epigrafe e dai bolli laterizi, presente nel I sec. d.C. e certamente connesso al tracciato viario romano.

### C. Località regione San Gallo

C.1. Da questa località proviene l'epigrafe romana funeraria ricordata dal De Levis (CRESCI MARRONE-CULASSO GASTALDI, 1988, pp. 53-54, n. 51), di cui non è specificato ulteriormente il sito di ritrovamento. La "regione di San Gallo" prende il nome dalla chiesa omonima, *l'ecclesia sancti Galli*, nota non prima del XIV secolo (1304: FISSORE, 1969, p. 31, doc. 22) e che acquista una



notevole importanza nel XIV secolo stesso con la sua erezione a pieve (CASIRAGHI, 1979, p. 82), e che è attestata ancora come rudere nella carta settecentesca settemese (AC *Settimo*, 1728).

#### D. Località cascina Isola

D.1. Nelle vicinanze è segnalato il ritrovamento di un tesoretto monetale della prima metà del III sec. d.C. (FIORELLI, 1886, p. 286; SARDO, 1988, p. 151 e CERRATO PONTRANDOLFO, 1988, p. 186, che richiama anche l'origine latina del toponimo).

#### 4. CONCLUSIONI

Il tragitto della *via publica* di età romana tra *Augusta Taurinorum* e *Placentia* è ancora dominato da notevoli incertezze, soprattutto nelle prime miglia del percorso. I dati archeologici del suburbio del *municipium* torinese sono ancora da organizzare ed interpretare sistematicamente e le proposte di percorso viario sono per ora spesso individuate sulla base di direttrici più tarde (CERRATO PONTRANDOLFO, 1988, p. 186). Più chiaro sembra invece il percorso nel tratto ad E del corso della Stura; nell'area, dove in età medievale verrà fondato l'ospedale di San Giacomo di Stura (metà XII sec.), è citato nei documenti medievali il vicino passaggio della *strada de Septem* (1156: GABOTTO-BARBERIS, 1906, doc. 19, p. 28) ed è ricordato il ritrovamento di basoli lapidei della carreggiata (OLIVERO, 1941, p. 256).

La via si dirigeva dall'Abbadia di Stura, passata l'ormai scomparsa cascina Famolenta, area di ritrovamenti di età romana, verso l'attuale centro di Settimo, per riprendere il percorso dell'odierna strada statale verso Brandizzo e Chivasso, dove è attestata negli statuti chivassesi del XIV-XV secolo (CERRATO PONTRANDOLFO, 1988, p. 186).

Il passaggio nel concentrico settemese non è stato documentato da significativi rinvenimenti archeologici<sup>26</sup>; si può tuttavia ritenere con certezza che la strada romana seguisse il tracciato ricalcato dal percorso stradale denominato 'Strada Pubblica Vecchia', ancora perfettamente leggibile nella settecentesca 'Carta generale del Territorio di Settimo Torinese' (AC *Settimo*, 1728). La strada, oggi ricostruibile in parte dai tracciati delle vie Regio Parco, Cavour e Verdi, costeggiava l'area del 'Villaggio FIAT', da cui provengono altre notevoli testimonianze di età romana, e toccava le chiese di S. Pietro, attestata all'inizio del XII sec. tra i possesi del S. Solutore di Torino (GABOTTO-BARBERIS, 1906,

<sup>26</sup> Esiste solo una segnalazione orale non documentata del ritrovamento di un grosso tratto di acciottolato per la costruzione di un nuovo edificio di abitazione in via Cremona (*ex inf.* S. Bertotto, che qui si ringrazia per la disponibilità), che potrebbe effettivamente appartenere al percorso della strada romana.



doc. 9, p. 13) ed ancora attualmente in forme romaniche (XI sec.: OLIVERO, 1941, p. 142), e di S. Gallo, da collocare nell'area di via Sondrio - via Varese, riprendendo poi il percorso della 'Strada Reale di Torino', ora statale n. 11.

Confermando una tendenza già riscontrata in altre aree (ad es. FILIPPI, 1984, pp. 63-64), la documentazione archeologica, per quanto lacunosa, sembra indicare la presenza di nuclei insediativi posti lungo la direttrice del percorso stradale, da mettere in relazione con lo sfruttamento agricolo dei *fundi* circostanti, come è ulteriormente confermato dal riconoscimento di tracce della centuriazione, individuate, nella località di Rivo Martino, anche a S della strada (RAVIOLA, 1988, p. 171 e carta 3).

La sporadicità dei ritrovamenti non può portare a più approfondite valutazioni; si impone tuttavia all'attenzione la presenza, in un panorama di piccoli nuclei insediativi, di una concentrazione di segnalazioni nell'area delle regioni Giairera e Famolenta.

Il ritrovamento di una grande quantità di materiale edilizio di età romana, presente nell'area delle due regioni, sia reimpiegato in tombe posteriori che sporadicamente individuato, e la necropoli tardoromana della cascina Famolenta costituiscono l'indicazione di una persistenza abitativa nell'area, strettamente collegata all'uso del percorso stradale e forse, nel caso della regione Giairera, connessa alla strada stessa (*mansio*?), come per altro sembrano suggerire le considerazioni sulla presenza dell'epigrafe votiva.

Pur mancando dati archeologici, non si deve dimenticare inoltre la collocazione della *mutatio ad decimum* dell'*Itinerarium Hierosolymitanum* (MILLER, 1916, p. LXIX), con ogni probabilità, seguendo la cadenza delle miglia romane, da identificare con il sito delle casine Rivo Martino e Nuova, circa quattro chilometri a NE di Settimo. L'antichità e l'importanza dell'insediamento sono confortati dalla presenza dell'*ecclesia in honorem beati Laurentii ad Rivum Martinum*, donata nel 1188/1189 dal vescovo di Torino alla chiesa di S. Maria di Vezzolano (GABOTTO-BARBERIS, 1906, doc. 82, pp. 86-87) e di un probabile nucleo abitativo, certo connesso con gli edifici di culto del S. Martino e di S. Lorenzo (CASIRAGHI, 1979, p. 82), forse da riconoscere in quel *septimetus inferior*, attestato all'inizio del XIV secolo (FISSORE, 1979, doc. 82, pp. 112-113).

Non si conoscono dati sicuri relativi al consolidamento della medievale *villa Septimi* nell'attuale posizione, attestata a S sullo spalto, difeso naturalmente, del terrazzo fluviale e collegata a N con il percorso della *via publica*, dalla quale una diramazione scendeva ad attraversare il centro abitato; una posizione che risulta quindi circa 2 chilometri a SE dall'area della supposta *mansio* e divergente rispetto al percorso stradale antico.

Definitivamente abbandonate ad una più recente e puntuale verifica critica



le prime attestazioni dei documenti dell'890<sup>27</sup> e del 961<sup>28</sup>, il toponimo di Settimo viene citato per la prima volta nel 1031, in una donazione di terre da parte di Olderico Manfredi al monastero di San Solutore di Torino (COGNASSO, 1908, doc. 4, p. 12).

Non è improbabile che proprio su queste terre siano sorti gli edifici di culto, attestati tra i possedimenti della medesima abbazia: l'*ecclesia sancti Petri*, vicina all'abitato, a N di esso, sulla strada, e l'*ecclesia sancti Salvatoris*, posta invece lontano ad W dell'insediamento, possedimenti sempre confermati sino alla fine del XII secolo<sup>29</sup>. I due edifici di culto sono entrambi connessi ad un'area cimiteriale, per cui non sembra fuor di luogo pensare a vicini insediamenti, da collocare nel quadro dello sviluppo del popolamento delle campagne torinesi tra XI e XII secolo<sup>30</sup>.

Nel XII secolo sembra che si possa considerare già abbastanza sviluppato il nucleo insediativo se nella donazione alla chiesa di Torino del 1159 viene citata la "*curtem de Septimo cum plebe et districto*" (GABOTTO-BARBERIS, 1906, doc. 24, p. 32), sede quindi di una pieve che è stata identificata con l'*ecclesia beatae Mariae* (CASIRAGHI, 1979, p. 101) ed al centro di un distretto plebano, di cui non sono più note le dipendenze.

La *curtis*, che rientrava quindi nei possedimenti della chiesa torinese, appare ormai incastellata dall'inizio del XIII secolo<sup>31</sup>, portando ad un certo rafforzamento del centro di Settimo, con un probabile progressivo abbandono dei piccoli insediamenti decentrati.

Il dissolvimento dei possedimenti monastici (XIII-XIV sec.) portò all'erezione a pieve della chiesa di S. Gallo, con il conseguente affidamento di un vasto distretto che raccoglieva anche le chiese di S. Pietro di Settimo, di S. Martino e di S. Lorenzo di Rivo Martino (CASIRAGHI, 1979, p. 82).

Alla scomparsa delle notizie sulla chiesa di S. Maria, forse assorbita nella sfera di interessi del castello, corrisponde la temporanea erezione a pieve del S. Gallo, anche se presto soppiantata dalla chiesa di S. Pietro, prepositura attestata in un documento del 1389 (CACCIA, 1978, p. 55) e confermata dai cattedratici del XV secolo (CASIRAGHI, 1979, p. 213 ss.).

<sup>27</sup> BRÜHL-KÖLZER, 1979; l'elenco delle corti, al di là dell'ancora dubbia identificazione topografica con Settimo, è comunque attribuibile agli anni 1152-1153.

<sup>28</sup> CASIRAGHI, 1983.

<sup>29</sup> Il possesso delle chiese di S. Pietro e di S. Salvatore viene ripetutamente confermato: avanti 1118 (GABOTTO-BARBERIS, 1906, doc. 9, p. 13); 1146 (*Ibid.*, doc. 13, p. 21); 1289 (COGNASSO, 1908, doc. 175, p. 234).

<sup>30</sup> Il rinvenimento, nell'area suburbana torinese, di piccoli cimiteri medievali andrebbe forse più attentamente verificato e collegato al popolamento medievale dell'area; si possono citare a titolo esemplificativo le tombe della cascina "Gli Stessi" (FERRERO, 1899) e quella di via Pisa (FERRERO, 1894).

<sup>31</sup> Il *castrum* è attestato dall'inizio del XIII secolo: nel 1212 è ricordato un certo *Vilielmus oppidanus de Septimo* (GABOTTO-BARBERIS, 1906, doc. 156, pp. 167-168) e nel 1233 un atto viene redatto "*in Septimo in castro*" (GABOTTO-BARBERIS, doc. 211, pp. 219-221).



Il consolidarsi dell'importanza della chiesa di S. Pietro non sembra disgiungersi dalla crescita della comunità locale: nel 1352 viene infatti redatto un documento "*in recepto Septimi*" (SETTIA, 1976, p. 557) ed è di quegli stessi anni il riconoscimento delle prime libertà e franchigie (CACCIA, 1978, p. 94).

(A.C.)

ALBERTO CROSETTO

Soprintendenza Archeologica del Piemonte

GIOVANELLA CRESCI MARRONE

Università di Venezia